CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ



A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Tindaro Bellinvia

OPERATORI-ATTIVISTI, BUROCRAZIE E MIGRANTI

Abstract:
This article is the result of a long participant observation developed in two phases: the first as an operator and expert from June 2020 to January 2021 and the subsequent as a researcher and volunteer from February 2021 to June 2022 at the Access Point to Services for Foreigners in Messina. The short essay investigates the complex links between social work and civic activism in an area of intervention dominated by legislation that produces clandestinely and irregularities for foreigners. Evident contradictions emerge in relations with public institutions between the financing of projects for the inclusion of foreigners and the daily impediments to at least legal inclusion due to the discretion of many bureaucratic procedures. To bring to the surface the human cost of institutional racism – the heart of the migration government of contemporary Italy – and conversely the alliances and forms of resistance implemented, the story is told of an elderly man of Tunisian origin who, after 33 years of life in Italy, finds himself living on the street and without documents and, despite everything, he tries together with the operators-activists of the service to re-emerge from his state of irregularity.

Keywords:
Migrants; Undocumented; Marginals; Social Workers; Activists.

1. *Introduzione*

In questi ultimi anni in Italia varie forme di attivismo e pratiche di resistenza anti-razzista sono state studiate, configurandosi come vere e proprie utopie quotidiane: basti pensare all'esperienza del collettivo *PrendoCasa* di Cosenza (D'Agostino 2019) e a quella del Centro sociale *Ex-Canapificio* e *Movimento migranti e rifugiati* di Caserta (Avallone, Bartoli, Grimaldi 2021).

Queste esperienze hanno qualcosa in comune: la figura dell'operatore-attivista, che di per sé potrebbe apparire ambigua perché, muovendosi tra istituzione e movimento, si espone da ambo i lati. Le istituzioni guardano agli operatori dell'accoglienza (interni alle strutture o presenti negli sportelli) soprattutto come agenti di controllo sui migranti e diffidano degli operatori-attivisti per la loro propensione ad attenzionare più i diritti dei migranti invece di esercitare il ruolo di facilitatori dell'integrazione-assimilazione richiesta dal sistema. Dall'altra parte la sfiducia nel sistema di accoglienza in generale e nel lavoro socio-legale di supporto è talmente presente nei discorsi dei militanti antirazzisti e negli scritti degli studiosi critici da considerarla come dispositivo razziale utile a valorizzare e gerarchizzare le differenze (Cfr. D'Ascenzio 2022).

> Alternando un registro tragico e vittimizzante a uno paternalista, la figura del soggetto migrante viene metabolizzata per rispondere positivamente ai criteri di gestione e governo delle migrazioni internazionali. Quella che si spaccia per integrazione non risulta altro che la precisa collocazione dei e delle migranti all'interno di una più complessa catena di sfruttamento ed estrazione del valore (Palmi 2020, p. 9).

Secondo i più critici, come Miguel Mellino (2019), i migranti non possono sfuggire al razzismo istituzionale poiché schiacciati dalla combinazione di due tecnologie di governo delle migrazioni: quella *securitaria/repressiva* e quella *umanitaria/democratica*.

Ma è possibile tuttavia che alcune esperienze locali possano sfuggire all'abbraccio intrecciato di securitarismo e umanitarismo?

Tutte le esperienze di accoglienza o di supporto agli stranieri presenti sul territorio sono destinate a produrre selezione e disciplinamento dei corpi migranti (Carbone, Gargiulo, Russo Spena 2018)?

Conservando un approccio critico rispetto a politiche pubbliche che spesso non superano "la grammatica del discorso coloniale" (Siebert 2012) è utile sperimentare, ove possibile, forme di supporto e accompagnamento per rispondere alle necessità di persone con background migratorio?

A Messina una piccola esperienza di Punto di Accesso ai Servizi per "cittadini di paesi terzi" (non europei), all'interno di un progetto finanziato dal FAMI avente la Regione Siciliana come capofila, concretizza a parere dello scrivente un esempio di approccio militante al ruolo di operatore sicuramente foriero di sviluppi interessanti.

L'esperienza del PAS nasce a Messina dopo mesi di complicati passaggi burocratici tra l'USI (Ufficio Speciale Immigrazione) della Regione

Siciliana, l'assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Messina, che ha sposato con convinzione il progetto, e i partner del terzo settore, tra cui la cooperativa Utopia incaricata di questo progetto per la città dello Stretto. A partire da giugno 2020 lo sportello riceve tutti i martedì il pubblico presso il Centro Polifunzionale "I'm" di Messina. La fase iniziale di apertura al pubblico si lega temporalmente a uno sgombero agito il 10 giugno 2020 nei confronti di alcuni uomini e donne che vivevano ai margini della città in dei rifugi ricavati in degli edifici abbandonati della Real Cittadella. Alcuni degli sgomberati sono diventati utenti del servizio ed, essendo provenienti dall'alta marginalità, hanno avuto bisogno di un accompagnamento particolarmente complesso. Molti altri utenti sono lavoratori precari con l'esigenza di sistemare documenti o di essere supportati per la richiesta di sussidi ordinari o legati alla pandemia in corso. L'équipe all'inizio è stata formata da due esperti (chi scrive e un altro sociologo con il ruolo anche di coordinatore), un'assistente sociale, una mediatrice culturale e un'operatrice legale, tutti già operanti in strutture di accoglienza per migranti gestite in provincia di Messina dalla cooperativa sociale Utopia. Vivere questa nuova esperienza come operatori-attivisti ha portato i componenti dell'équipe a organizzare e approcciare gli utenti con una forma di partecipazione ai loro bisogni e alla loro vita travalicante il rapporto burocratico. L'esigenza di alcuni utenti di trovare la via della regolarizzazione è diventata non un mero servizio da espletare con la rete istituzionale e associativa creata, ma una vera e propria "lotta" condivisa. Un'utopia quotidiana, sperimentata e praticata, condividendo piccole battaglie per la dignità delle condizioni di vita e il riconoscimento giuridico, per rendere un po' meno distopica la visione del futuro.

2. *Note metodologiche*

La metodologia utilizzata per questa ricerca è l'osservazione partecipante:

> L'osservazione partecipante è la tecnica principe per lo studio dell'interazione sociale, dell'agire di individui reciprocamente presenti gli uni agli altri. L'agire viene qui osservato direttamente, nel suo farsi, e non già ricostruito attraverso il racconto di chi vi ha preso parte (Cardano 2011, p. 94).

Già in passato avevo colto l'opportunità di un facile accesso al campo per motivi di lavoro e avevo raccontato da vicino le interazioni quotidiane di operatori sociali e ospiti all'interno di una comunità di riabili-

tazione psichiatrica (Bellinvia 2014). Rimango profondamente convinto di poter capire meglio il fenomeno da indagare condividendo parte della vita quotidiana delle persone coinvolte (Atkinson, Hammersley 1994). Essendo l'accessibilità al campo una delle principali difficoltà di ogni etnografia e uno dei motivi più frequenti di fallimento (Marzano 2006, p. 36), trovarsi già dentro il mondo da studiare è un vantaggio non da poco. Come racconta Semi (2010, p. 21), «il fatto di conoscere il mondo degli operai, avendo svolto anche questa occupazione per potersi pagare gli studi, ha permesso a Donald Roy, ad esempio, di dare vita all'etnografia industriale dei primi anni Cinquanta» e negli ultimi anni anche in Italia diverse etnografie sono frutto di intense esperienze in luoghi di lavoro (Perrotta 2011, India 2017). Avere un radicamento territoriale e un'identità sociale ben definita mi ha aiutato a costruire delle relazioni dense con i vari attori in campo molto utili per osservare da vicino le interazioni quotidiane (Harrington 2003).

Il periodo di più intensa osservazione partecipante è coinciso con i primi otto mesi di vita del PAS di Messina, da giugno 2020 a gennaio 2021. In questo periodo ero presente tutti i martedì allo sportello (unica giornata di apertura) e mantenevo la piena funzionalità del ruolo di esperto, intrattenendo rapporti con varie istituzioni e al contempo svolgendo ruoli da operatore che non erano previsti nelle mie mansioni ma che ritenevo vitali per vivere pienamente la realtà del servizio. Negli altri giorni, mentre ero impegnato sul coordinamento di due comunità per minori stranieri non accompagnati in due comuni della provincia e in un progetto sperimentale sui tutori sociali per Msna, un'altra cooperativa, ricevevo telefonate dalle assistenti sociali, dagli operatori sociali o dall'assessore alle politiche sociali per questioni complesse inerenti utenti del PAS.

Con l'inizio nel febbraio 2021 dell'attività di assegnista all'Università, mentre i contatti con le due comunità per Msna si sono fortemente diradati nel tempo, non si sono mai interrotti invece i rapporti né con gli operatori e parte dei beneficiari del PAS né con gli interlocutori istituzionali. Parte degli utenti del PAS di Messina e del PAS di Barcellona Pozzo di Gotto (aperto da luglio 2021 presso i Servizi Sociali del Comune) erano miei ex beneficiari delle comunità in precedenza coordinate o loro amici e conoscenti che mi chiedevano aiuto per disbrigo pratiche e questioni legali. La stessa nascita del Punto di Accesso ai Servizi di Barcellona mi ha visto attivamente partecipe delle interlocuzioni istituzionali per superare le ordinarie difficoltà burocratiche-amministrative.

3. *Prima le persone*

> L'umanità che migra è un insieme di faldoni di richiedenti, ricorrenti e dublinati; di dichiarazioni, certificazioni e smistamenti nelle strutture adibite all'accoglienza; di pratiche burocratiche senza spessore umano, di biografie che si perdono in una casistica essenziale e riduzionistica. Così, il momento della sofferenza del migrante è rappresentato proprio dall'incontro con persone non competenti, strutturazione finalizzata all'ingrossarsi della sofferenza sociale, che è più facile alimentare al fine di creare panico e emergenza (D'Ambrosio 2019, p. 72).

Il quadro disarmante tratteggiato da Vanna D'Ambrosio è la migliore sintesi di tutto ciò da cui volevamo discostarci quando abbiamo iniziato l'esperienza del PAS di Messina. Se le realtà sopra citate di Cosenza o Caserta sono nate da veri e propri movimenti sociali e lotte congiunte tra autoctoni e migranti, l'esperienza di Messina ha una meno nobile origine legata all'economia di progetto e all'esigenza di intercettare fondi per gestire servizi nominalmente innovativi ma nei fatti destinati, almeno in parte, a esigenze essenziali per i beneficiari. Eppure, nonostante la ben diversa origine rispetto alle esperienze di Caserta e Cosenza, questa parte di progetto legato ai Punti di Accesso ai Servizi (il piano regionale PRISMA, come solitamente avviene per il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, comprendeva una molteplicità di azioni) è stato "abitato" sin dall'inizio da una tensione civile e politica dei suoi operatori che l'ha reso particolarmente capace di creare sinergie con numerose organizzazioni del territorio, ma anche momenti di conflitto con operatori del pubblico e del privato tendenti a trincerarsi dietro problemi burocratici-normativi superabili a fronte di esigenze vitali per i beneficiari.

Tra i vari funzionari del pubblico con cui si sono vissuti momenti di grande complicità e momenti di tensione ci sono stati sicuramente gli assistenti sociali. Tarsia (2019, p. 69) a tal proposito, riprendendo Lipsky e Saruis, ha scritto: «I lavoratori sociali, e gli assistenti sociali nello specifico, sono considerati a tutti gli effetti "street-level bureaucrats", capaci potenzialmente, quindi, di incidere sulle politiche sociali locali, sia sulla loro programmazione che sulla loro realizzazione». Nell'esperienza dei PAS di Messina abbiamo potuto sperimentare sicuramente il potere degli assistenti sociali nel fare e quindi risolvere situazioni complesse o non fare e quindi rallentare la risoluzione di questioni semplici.

In gran parte dei casi effettivamente la collaborazione con gli assistenti sociali del Comune è stata proficua e, anche se l'asimmetria di potere tra operatori del pubblico e del privato si è resa evidente, non ha inciso negati-

vamente nella risoluzione dei problemi. Ci sono stati poi rapporti di collaborazione anche con gli assistenti sociali dell'ente strumentale del Comune *Messina Social City* che si trovano in una particolare posizione intermedia tra pubblico e privato. Una componente dell'équipe assistente sociale e mediatrice culturale, dopo circa sei mesi dall'avvio del progetto PRISMA, è stata assunta con contratto a tempo determinato dall'ente comunale e si è trovata dunque a essere un'interlocutrice del suo ex progetto, avendo per qualche tempo la responsabilità degli alloggi di transito. L'altra assistente sociale, a partire da luglio 2022, svolgerà in un comune della provincia l'attività di funzionario amministrativo con un contratto triennale del Ministero della Funzione Pubblica. La precarietà e il conseguente ricambio continuo del personale sono purtroppo caratteristiche dell'accoglienza e dei servizi ai migranti (Humphris, Sigona 2017), caratteristiche che comportano inevitabilmente inquietudine negli stessi utenti, rafforzando la percezione di vulnerabilità personale e di instabilità dei servizi offerti loro, anche se tale impatto traumatico dell'avvicendamento degli operatori può essere smorzato con sostituzioni agite nel segno della competenza e della continuità dei processi.

Nei complessi rapporti con le istituzioni è stato esemplare uno scontro vero e proprio consumatosi con un dirigente di una sede dell'Agenzia delle Entrate ubicata in un Comune della provincia di Messina. La diatriba riguardava il diniego opposto al rilascio del codice fiscale ai Msna da parte di questa sede locale dell'Agenzia, a fronte invece del rilascio effettuato per la stessa tipologia di beneficiari da parte dell'Agenzia ubicata nella città di Messina. Con uno di quei paradossi della burocrazia che avrebbero divertito l'antropologo Graeber (2016), lo stesso servizio ancora oggi è garantito da una filiale e non da un'altra della stessa Agenzia statale, con utenti o operatori costretti a recarsi nel capoluogo di provincia per un servizio che difatti dovrebbe essere garantito in tutti gli uffici territoriali. In occasione di un incontro avuto da me, insieme all'operatrice legale, con il Dirigente di questa sede territoriale, quest'ultimo – dopo una consona attesa tipica di chi deve mostrare l'importanza del ruolo – ci ha ricevuto nel suo ampio ufficio al primo piano, ma, invece di spiegare con professionalità gli aspetti tecnici della questione, con nostro sommo sconcerto per circa mezz'ora, in preda all'agitazione, ci ha urlato contro frasi intrise di stereotipi sminuenti verso l'accoglienza e i servizi ai migranti, dipingendo al contempo gli stranieri come opportunisti e impostori. Dopo aver, con fastidio, ascoltato brevemente le nostre richieste, ci ha congedato bruscamente asserendo di essere a corto di tempo, appuntandosi comunque il numero di telefono dell'operatrice legale con l'impegno di contattarla dopo qualche giorno.

Effettivamente a distanza di pochi giorni ha chiamato per ribadire di aver deciso di mantenere la sua posizione di diniego circa la questione da noi segnalata, nonostante la consapevolezza del differente e positivo *modus operandi* degli altri uffici territoriali, congedandosi con l'avvertimento – dal sapore di una vaga minaccia – circa la sua buona memoria dei nominativi di coloro che tendono a infastidirlo con richieste assurde.

Certamente colpisce come un dirigente possa dire *qui fin quando ci sono io si fa così*, manifestando in modo così plateale il suo potere discrezionale in epoca di public management e di retorica in termini di efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione sul modello del privato. Non è peregrino pensare che proprio in epoca di public management contano molto la debolezza o la forza dell'interlocutore (Garapon 2012), così come non vi è dubbio sulla vistosa debolezza dell'utente finale – migrante nel caso in questione – sicché, avendo il burocrate ampi margini di discrezionalità come rileva Quassoli (2022), può decidere arbitrariamente di andare incontro all'utente o optare per la soluzione meno gradita a esso.

4. *Storia di Fouad*

> La "fabbrica dei miserabili", dei "soprannumerari", degli "inutili al mondo", si riattiva e riprende a sfornarli a ciclo continuo ogni qualvolta nuove condizioni del mercato del lavoro lo richiedano: da uno spazio di originaria integrazione, gli individui basculano allora entro una zona di turbolenza e progressiva instabilità, fino a piombare in quella che Castel definisce come *désaffiliation*, sganciamento multiplo dal lavoro, dal reddito, dalla protezione sociale, comunitaria o familiare, dalla dignità di sé (Petrillo 2019, p. 31).

Al momento dell'attivazione del servizio PAS, ci siamo trovati di fronte, come primi utenti, donne e soprattutto uomini, sgomberati dai rifugi di fortuna realizzati all'interno della Real Cittadella, che avevano perso tutto, dopo un vero e proprio processo di *désaffiliation*. Questo sgombero avviene dopo che per mesi e mesi la stampa locale e i social fanno di questo luogo lo scenario perfetto di un immaginario, che cumula tutte le rappresentazioni negative: la miseria estrema, la insalubrità e il pericolo, la criminalità e il vizio. A rendere il caso ineludibile per la politica locale e questione esemplare di degrado e insicurezza urbana, l'emersione di un episodio di violenza e promiscuità tra gli abitanti del piccolo ghetto. La Real Cittadella è stata sgomberata tra lo sconcerto delle organizzazioni del volontariato sociale senza prevedere prima un percorso di inserimento sociale delle persone coinvolte, ma affidando subito dopo a gruppo di

assistenti sociali l'incarico di seguire le vicende dei singoli casi. A loro volta i Servizi Sociali, appurato grazie a un sommario censimento che si trattava di un solo italiano e di 15 stranieri, hanno chiesto all'équipe del neocostituendo PAS di seguire queste persone. Con alcuni di loro, con fatica, siamo riusciti a costruire un rapporto di fiducia e ad attivare insieme dei percorsi di emersione legale e sociale. Una biografia indissolubilmente legata a questo servizio è quella dell'anziano tunisino Fouad (nome di fantasia), con alle spalle una complicata situazione legale e sociale che proverò a raccontare.

Fouad è arrivato in Italia nel 1987. Lo scambio di popolazione tra Sicilia e Tunisia ha una lunga storia e le vicende di questa vicinanza sono state negli ultimi anni ben raccontate (Russo 2018). Ma se la presenza di migrazioni tunisine in Sicilia risale alla fine degli anni Sessanta soprattutto per il lavoro sui pescherecci di Mazzara del Vallo (Saitta 2006, p. 63), solo dopo la metà degli anni Ottanta il flusso migratorio si consolida (Colucci 2018). Un imprenditore del florovivaismo della provincia di Messina, da me intervistato per la ricerca sul lavoro migrante in questo settore, fa risalire l'ingresso di lavoratori tunisini nella sua azienda proprio nel biennio 1986-1987.

Fouad è nato nella città di Jendouba ed è il più giovane di sei fratelli dei quali non ha notizie da quando è partito. La mamma è morta quando lui aveva solo un anno e a seguito di questo lutto il padre non si è più occupato della famiglia. All'età di cinque anni si è trasferito a Tunisi, dove è stato ospitato in un orfanotrofio, grazie anche – in parte – all'aiuto di una sorella. Nel 1987, per motivi economici e non avendo più legami affettivi, ha deciso di venire in Italia.

La prima città in cui ha vissuto in Italia è stata Catania, dove ha lavorato per circa 5 anni come bracciante agricolo. Grazie a una delle prime sanatorie è riuscito a ottenere un permesso di soggiorno. In seguito ha vissuto 5 anni a Roma, svolgendo l'attività di manovale, per poi trasferirsi in Emilia Romagna, nella città di Piacenza, dove ha soggiornato per circa 12 anni, lavorando nel settore edile con regolare contratto che gli ha permesso di ottenere un permesso di soggiorno per lavoro subordinato. Dopo il fallimento dell'azienda presso cui era assunto non è riuscito più a trovare un nuovo lavoro.

In seguito si è stabilito a Messina dove ha vissuto da "senza fissa dimora" all'incirca dal 2012, non coltivando rapporti di vicinanza con la piccola comunità tunisina della città tanto da perdere con il tempo la pratica della lingua araba.

Quando inizia a frequentare il PAS con tutta la sua timidezza e i suoi modi gentili racconta di non lavorare ma di riuscire a raccogliere qualche

spicciolo aiutando un parroco a tenere pulita e in ordine una chiesa in centro città. Vivere per strada non lo aiuta ad avere un aspetto curato e pulito e alcune volte l'odore di alcool è evidente.

Fouad arriva da noi senza alcun documento in corso di validità ma solo con la fotocopia di un passaporto scaduto da più di sette anni. Riferisce che l'ultimo permesso di soggiorno, di cui ha perso anche la fotocopia, è scaduto da otto-nove anni.

Fouad, dopo lo sgombero effettuato dalla polizia in collaborazione con l'autorità portuale e il Comune di Messina, si trova a dormine sulla spiaggia, per cui il primo intervento è stato la richiesta di ospitalità a un centro di prima accoglienza gestito da un'associazione vicina alla Caritas. Non è stato difficile concordare questo inserimento, in quanto conoscevo i responsabili della cooperativa e della struttura, avendo svolto presso questa realtà, nel lontano 1998, il servizio civile da obiettore di coscienza (anche se l'ubicazione del centro per senzatetto era allora diversa) ed inoltre Fouad per alcuni periodi era già stato ospite nel centro, presso cui – nonostante qualche problema di alcool – non è considerato soggetto particolarmente problematico.

I centri per senzatetto tendenzialmente hanno tutti regolamenti simili, che prevedono una permanenza nella struttura per un paio di settimane e quindi una sorta di rotazione degli ospiti. Come ha rilevato Stefania Ferraro (2017, p. 227), rispetto al centro da lei frequentato a Napoli, solo per situazioni particolari alcuni ospiti possono permanere più stabilmente nelle strutture. Anche questa cooperativa messinese si adopera per trovare sistemazioni più stabili per soggetti che hanno bisogno di periodi di lunga ospitalità. Nel periodo di emergenza pandemica tuttavia la regola della rotazione è stata sospesa, circostanza che ci ha concesso maggiore tempo per trovare un alloggio a medio termine per Fouad.

Una volta accolto in una struttura, anche se provvisoriamente, il passo successivo da noi intrapreso ha riguardato la regolarizzazione della permanenza in Italia, anche se in parte scoraggiati dalla situazione di Fouad. Non avere, infatti, rinnovato per tanti anni il permesso di soggiorno e la sua nazionalità tunisina (scarsamente compatibile con lo status di rifugiato) costituivano degli ostacoli non indifferenti. Gli stessi volontari della casa di accoglienza si mostravano fortemente scettici sulla possibilità di trovare una soluzione. Con l'operatrice legale del PAS (con un'esperienza più che decennale iniziata in uno sportello presso il Comune di Firenze dopo la laurea in mediazione a Siena) abbiamo consultato diversi avvocati esperti in diritto dell'immigrazione e, dopo un confronto interno all'équipe, abbiamo deciso di tentare la richiesta di asilo con l'obiettivo di ottenere la protezione speciale.

Dalla presentazione della richiesta di asilo alla convocazione in Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Catania è trascorso poco tempo, poiché la Tunisia è considerata un paese sicuro e, quindi, di norma i procedimenti sono trattati tramite canali più veloci. Ho deciso di accompagnare Fouad, non più abituato a viaggiare e con problemi di vista e di udito, a Catania con la mia auto presso la sede della Commissione per l'audizione. Quella mattina, andando a prenderlo davanti al centro di accoglienza, l'ho trovato ben ordinato, curato e già pronto in strada ad aspettarmi. Nel viaggio ho cercato di chiacchierare con lui anche per far passare il tempo, ma non è stato facile vista la sua tendenza a parlare poco. Infatti, non ama raccontare della sua vita trascorsa tra le due sponde del Mediterraneo e l'unico argomento a lui gradito è la sua amicizia messinese con una signora polacca che assieme al suo convivente spesso lo invitano a pranzo da loro. Per lui questa amicizia ha un grande valore. Un giorno in cui era venuto allo sportello con un velo di tristezza molto evidente gli abbiamo chiesto di essere sincero e dirci quale problema lo assillava, scoprendo che, invitato a pranzo dall'amica che faceva il compleanno, non aveva soldi per portargli un dono. Abbiamo organizzato una piccola colletta tra noi operatori e nonostante una sua iniziale resistenza ha accettato quella piccola somma di denaro per comprare all'amica un dono. L'amica di origini polacche lo ha aiutato spesso, non limitandosi a invitarlo a pranzo, ma anche accompagnandolo a delle visite mediche o aiutandolo in altre piccole esigenze compatibilmente con gli orari del suo lavoro di collaboratrice domestica presso alcune famiglie messinesi. Insomma, parlare di questa donna, che è diventata per lui nel tempo come una sorella, era di gran conforto e scacciava forse tanti pensieri negativi sul presente e sull'assenza sicuramente dolorosa di contatti con la famiglia di origine.

5. *"Una vita dignitosa"*

Arrivati agli uffici di Catania della Commissione, ribadisco a Foulad che non posso assistere all'audizione (tale assistenza è infatti consentita solo al difensore di fiducia), ma consegno davanti a lui al commissario una relazione dettagliata redatta dall'assistente sociale del PAS e mi confronto prima dell'inizio dell'audizione con il mediatore linguistico. Mediatore che avrà un ruolo marginale nell'udienza dal punto di vista linguistico poiché si svolgerà in gran parte in italiano per scelta di Fouad, probabilmente per rimarcare i suoi 33 anni di vita in Italia. L'età avanzata e l'aspetto non certo giovanile e salutare di Fouad mi rendono già quella mattina ottimista

rispetto alla propensione del commissario incaricato di ascoltarlo con l'intento di trovare una soluzione a suo favore. Alla fine dell'audizione, che dura un paio di ore, il mediatore e il funzionario della Commissione mi raccomandano di inviare in tempi celeri dei certificati medici che rilevino i suoi problemi di salute e ciò mi conferma nella mia speranza di un possibile esito positivo.

Nelle settimane successive all'audizione l'assistente sociale del PAS si impegna per rendere possibile delle visite specialistiche e quindi ottenere dei certificati utili da inviare in Commissione.

Ciò che potrebbe sembrare una pratica di routine, si dimostra subito un complicato percorso a ostacoli. In città, infatti, l'Azienda Sanitaria ha da mesi chiuso lo sportello per stranieri ubicato nel complesso di uffici e ambulatori presenti in pieno centro vicino alla stazione ferroviaria. Tale ubicazione era particolarmente apprezzata perché, essendo vicino a un luogo centrale e facilmente raggiungibile con tutti i mezzi pubblici, i migranti irregolari con tesserino provvisorio (STP) potevano facilmente recarsi nel giorno e negli orari previsti e ottenere prescrizione di farmaci o di eventuali visite specialistiche. L'unico sportello per stranieri per tutta la città non soppresso è collocato presso un altro poliambulatorio in una zona periferica sud della città, scarsamente collegata con il centro. Questo però si rivela l'ultimo dei problemi poiché la nostra assistente sociale scopre, contattando la collega del poliambulatorio in questione, che a causa dell'emergenza pandemica il medico destinato a questo servizio non ritiene di dover ricevere i pazienti, ma si limita a prescrivere le ricette tramite le richieste pervenute alla stessa operatrice sociale. La questione sembrerebbe risolta, ma passano settimane senza ottenere le ricette e a fronte dell'ennesima email e telefonata dell'assistente sociale del PAS, la funzionaria dell'ASP ci comunica che il medico in questione non può fare le ricette per le visite specialistiche senza vedere il paziente, ma visto il perdurare dell'emergenza pandemica non può incontrarlo, quindi nulla sarà prodotto. Tale situazione paradossale sfocia in uno scontro verbale tra la nostra assistente sociale e la sua collega dell'ASP e un'altrettanta discussione animata con una dirigente, per cui decidiamo di aggirare l'ostacolo.

Temendo che i certificati non arrivino in tempo alla Commissione di Catania, troviamo il modo di ottenere una visita grazie ad alcuni medici volontari che, oltre a prestare servizio presso l'Help Center della Stazione ferroviaria, ricevono gratuitamente anche presso un piccolo ambulatorio. Grazie a questa triangolazione finalmente fissiamo gli appuntamenti per visite specialistiche e riusciamo a ottenere dei certificati in cui emergono problemi seri di vista e di udito. La Commissione, così, riceve i documen-

ti utili per giustificare la concessione della protezione speciale e in poco tempo Foulad viene convocato in Questura per la notifica del verbale del decreto adottato dalla Commissione di Catania per lui.

È un momento di grande gioia per lui perché gli è riconosciuto il diritto di permanere sul territorio italiano; un momento emozionante anche per tutti noi per aver centrato un obiettivo che all'inizio sembrava difficilissimo.

I contenuti del provvedimento sono molto interessanti perché, escludendo la possibilità di poter concedere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, concedono la protezione speciale con delle motivazioni importanti:

> All'esito di un giudizio comparativo tra la condizione del richiedente in Italia e quella che avrebbe nel proprio paese di origine, risulta, pertanto, evidente un'effettiva ed incolmabile sproporzione tra i due contesti di vita nel godimento dei diritti fondamentali che costituiscono presupposto indispensabile di una vita dignitosa, secondo i criteri individuati dalla nota sentenza Cass. Civ. Sez. I, 23/02/2018, n. 4455. Ne consegue che esistono fondati motivi di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporterebbe una violazione del diritto al rispetto del richiedente, ai sensi dell'art. 19 comma 1.1 del d.lgs. 286/1998 come modificato da ultimo dal D.L. 21 ottobre 2020, n. 130 (Decreto commissione di Catania del 17/11/2020 consegnato presso la Questura di Messina il 16/12/2020).

Già la semplice richiesta dell'asilo, con la relativa ricevuta, ci ha permesso di ottenere il codice fiscale, l'iscrizione anagrafica e la carta d'identità. La registrazione anagrafica presso la casa comunale, grazie alla collaborazione attiva del funzionario della circoscrizione, è stato un passo fondamentale. Avere una residenza formale con i conseguenti benefici è un traguardo ragguardevole per una persona che aveva perso ogni diritto ed era diventata, in termini amministrativi, semplicemente un'ombra.

Tuttavia le parole di Gargiulo ispirate anche da Easterling (2014) provocano qualche inquietudine:

> I dispositivi demografici sono *infrastrutture* pensate e introdotte per «catturare» in senso legale e amministrativo le persone e *identificarle*. Per loro tramite, le istituzioni pubbliche «abbracciano» gli individui, controllandoli e al contempo soddisfacendone i bisogni primari nel tentativo di rendere la società sempre più «leggibile» e disponibile a essere governata (Gargiulo 2022, p. 4).

A bisogni primari come l'assistenza sanitaria non si può rinunciare facilmente e avere un documento diventa essenziale per poterla ottenere, proprio per questo nel giorno in cui siamo andati con Fouad e il coordinatore

del PAS alla sede centrale del Comune per ottenere la carta d'identità abbiamo provato un'indescrivibile soddisfazione. Se per le leggi dello Stato un uomo non è titolare appieno di diritti soggettivi qualora sprovvisto di un documento in grado di dimostrare la sua identità, per costui l'aspirazione preminente sarà riuscire a ottenerlo. Viceversa per chi gode della cittadinanza piena ottenere un documento di identità rientra nell'ordinarietà, sicché avrà difficoltà a comprendere l'atteggiamento degli stranieri di vera e propria feticizzazione verso i documenti.

> È nella complessa intersezione tra politiche migratorie comunitarie, recepimenti dell'ordinamento nazionale e prassi burocratico-amministrative locali – combinazione tutt'altro che scontata od omogenea e contenente più di una contraddizione – che si produce la feticizzazione del documento: è questo a creare la persona, e non il contrario (Cordova 2018, p. 161).

La residenza, in quanto precondizione per poter esercitare altri diritti, ha consentito a Fouad di accedere a un regolare sussidio e successivamente, grazie alla nostra collaborazione con le assistenti sociali del Comune, di essere inserito in una casa di riposo.

Quando finalmente si era riusciti a garantire delle dignitose condizioni di vita all'anziano tunisino, inaspettatamente Fouad viene rintracciato dalla polizia e condotto in carcere per una pregressa condanna per concorso in rapina con il ruolo di "palo". Come spesso succede incappare nella giustizia, senza avere una residenza, può condurre verso quella "doppia pena" di cui Sayad (1996) ha ben scritto: infatti l'assenza di residenza gli ha impedito di ricevere la comunicazione dell'avvenuta condanna e quindi di attivarsi per presentare l'istanza di sospensione dell'esecuzione penale. Per noi che abbiamo conosciuto la mitezza dell'uomo e la sua voglia di ritrovare tutta la dignità spesso calpestata è stato un duro colpo. Non abbiamo potuto fare altro che tenerci informati sulle sue condizioni all'interno della casa circondariale di Messina tramite educatori e volontari, apprendendo di recente che fortunatamente gli è stata concessa la detenzione domiciliare presso la struttura per senza fissa dimora dove all'inizio del nostro percorso era stato ospitato.

Per Fouad non sarà facile riprendersi da questa caduta e certamente le sue prospettive future non sono delle migliori poiché, privo della cittadinanza italiana e di sufficienti contributi lavorativi, non potrà ottenere una pensione seppur minima. Ma è nostra convinzione che grazie alla rete solidale pubblico-privata, ormai esistente intorno a lui, si potrà evitare un ritorno in strada.

Attraverso i PAS di Messina e di Barcellona in circa due anni abbiamo intrecciato decine di vite (circa 250 beneficiari) dominate da quello che

Abdelmalek Sayad chiama "pensiero di Stato". La storia di vita di Fouad più di tante altre rappresenta questa doppia assenza che diventa soprattutto non appartenenza ad un luogo, per cui vivi in un territorio ma non appartieni a quel territorio. Avallone (2018, pp. 24-25) sintetizza così:

> Appartenere vuol dire essere nel luogo proprio, nel doppio senso del termine: appropriato e di proprietà. Essere appropriato, dunque nel giusto, e essere proprietari, dunque titolari di un diritto di possesso su un luogo. Non appartenere, al contrario, vuol dire essere fuori luogo, dunque stare fuori dal proprio luogo, stare fuori da ciò che è di propria pertinenza, definiti come una presenza estranea, degli impostori, come coloro che sono qui, nel luogo di immigrazione, ma non dovrebbero esserci. Una presenza che inquieta, da controllare continuamente, un pericolo potenziale costante.

6. *Tracce conclusive*

La storia sociale del Punto di Accesso PRISMA "per cittadini di paesi terzi" di Messina è indissolubilmente legata al piccolo ghetto della cittadella fortificata di San Ranieri. Il tentativo delle autorità cittadine, in collaborazione con la polizia, di "ripulire" un luogo centrale e marginale da quelli che Loïc Wacquant (2016) chiama "i reietti della città" diventa l'evento determinante per la traiettoria di sviluppo di questo servizio. Senza quell'evento, forse, non sarebbero diventati frequentatori assidui dello sportello il nostro anziano tunisino Fouad, che spesso si prendeva l'incarico di accompagnare altri stranieri e fare anche da mediatore linguistico all'occorrenza, o la giovane donna bulgara con i suoi problemi di salute pronta a confidarsi con le operatrici o ancora gli eritrei, sempre alle prese con le loro complicate questioni burocratiche.

> Di fronte a fasce di popolazione sempre più lontane dagli standard sociali e istituzionali, i dispositivi dell'incontro burocratico e la riproduzione di una relazione diseguale tendono, nel bene e nel male, a trasformare gli individui concreti in "beneficiari", cioè a conformarli a ruoli istituzionalmente prescritti, e a inculcare loro comportamenti, pratiche e status (Dubois 2018, p. 55).

Secondo il sociologo francese Dubois queste relazioni diseguali servono fondamentalmente a mantenere l'ordine della relazione amministrativa, ma vanno al di là delle semplici interazioni di sportello nel senso di costruzione dell'utente.

Ho assistito a numerose interazioni tra operatori e utenti presso il PAS di Messina e di Barcellona (o vi ho partecipato) e ho potuto registrare un

conformarsi ai ruoli prescritti da parte degli utenti e degli operatori, ma solo in riferimento a beneficiari che si sono rivolti al servizio saltuariamente e per questioni di poco conto come compilare un plico postale per il rinnovo del permesso di soggiorno. Ogni qual volta, invece, l'accostarsi al PAS ha significato la costruzione di una vera e propria alleanza strategica per mettere mano a situazioni di vita complesse "i dispositivi dell'incontro burocratico" sono stati sovvertiti.

In questi casi, quasi sempre, senza che vi fosse un accordo esplicito tra noi, c'è stata una presa in carico di un operatore in particolare nel seguire il caso oltre gli orari di apertura, prendendo contatti con le istituzioni pubbliche o gli enti privati coinvolti.

L'essere operatori e attivisti forse ci ha indotto spesso a non rispettare le forme di distanziamento dovute allo status, ma l'accorciamento delle distanze è totalmente coerente con il lavoro sociale che è sostanziato da relazioni interpersonali e dovrebbe spingersi oltre il ruolo quando di mezzo c'è il diritto ad avere diritti.

«La tecnicizzazione – per Dubois (2018, p. 95) – rafforza negli utenti una forma di fatalismo, dando credito all'idea secondo cui non possono avere nessun potere su un sistema quasi magico e di cui non possono certo pretendere di capire gli ingranaggi». Proprio per questo l'agire e il comunicare lontano dai tecnicismi dell'operatore-attivista contribuisce ad abbattere le forme di fatalismo presenti nella psicologia degli stranieri di fronte ai tortuosi meandri della burocrazia e, dunque, contribuisce a mettere in discussione l'ordine ingiusto delle cose.

Riferimenti bibliografici

Atkinson P., Hammersley M., 1994, *Etnography and Participant Observation*, in Denzin N., Lincoln (a cura di), *Hanbook of Qualitative Research, Sage*, Thousand Oaks, pp. 249-261.

Avallone G., 2018, *Liberare le migrazioni. Lo sguardo eretico di Abdelmalek Sayad*, Verona, ombre corte.

Avallone G., Bartoli A., Grimaldi G., 2021, *Campania: dal sistema di accoglienza allo sfruttamento nei campi*, in Ippolito I., Perrotta M., Raymaekers T. (a cura di), *Braccia rubate dall'agricoltura*, SEB 27, Torino.

Bellinvia T., 2014, C*omunità terapeutiche o piccole istituzioni totali? La riabilitazione psichiatrica e le sue contraddizioni*, in «Studi sulla Questione Criminale», n. 3, pp. 7-25.

Carbone V., Gargiulo E., Russo Spena M., a cura di, 2018, *I confini dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, Roma, DeriveApprodi.

Cardano M., 2011, *La ricerca qualitativa*, Bologna, il Mulino.
Colucci M., 2018, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci.
Cordova G., 2018, *Costruire marginalità, fabbricare identità*, in Bellinvia T., Poguisch T., a cura di, *Decolonizzare le migrazioni. Razzismo, confini, marginalità*, Udine-Milano, Mimesis.
D'Agostino M., 2019, *Paesaggi dell'accoglienza. La governance dei rifugiati vista da sud*, Cosenza, Pellegrini Editore.
D'Ambrosio V., 2019, *L'umanità nei centri di accoglienza? Operatrici, operatori e controllo sociale*, in Avallone G., a cura di, *Il sistema di accoglienza in Italia. Esperienze, resistenze, segregazione*, Napoli-Salerno, Orthes.
D'Ascenzio A., 2022, *Il volontariato dopo lo stato sociale. Discorsi e pratiche*, Udine-Milano, Mimesis.
Dubois V., 2018, *Il burocrate e il povero. Amministrare la miseria*, Udine-Milano, Mimesis.
Easterling K., 2014, *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*, London, Verso.
Harrington B., 2003, *The Social Psychology of Access in Ethnographic Research*, in «Journal of Contemporary Ethnography», n. 5, pp. 593-625.
Ferraro S., 2017, *La semimbecille e altre storie. Biografie di follia e miseria: per una topografia dell'inadeguato*, Milano, Meltemi.
Garapon A., 2012, *Lo Stato minimo. Il neoliberalismo e la giustizia*, Milano, Raffaello Cortina.
Gargiulo E., 2022, *Dare forma alla popolazione. L'anagrafe e le sue performatività*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, pp. 1-31. Doi: 10.1423/103224.
Graeber D., 2016, *Burocrazia*, Milano, il Saggiatore.
India T., 2017, *Antropologia della deindustrializzazione. Il caso della Fiat di termini Imerese*, Firenze, Editpress.
Mellino M., a cura di, 2019, *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*, Roma, DeriveApprodi.
Palmi T., 2020, *Introduzione*, in Palmi T. (a cura di), *Decolonizzare l'antirazzismo. Per una critica della cattiva coscienza bianca*, Roma, DeriveApprodi.
Perrotta M., 2011, *Vite in cantiere. Migrazioni e lavoro dei rumeni in Italia*, Bologna, il Mulino.
Quassoli F., 2021, *Clandestino. Il governo delle migrazioni nell'Italia contemporanea*, Udine-Milano, Mimesis.
Russo C., 2018, *Lo stigma del "ghetto etnico": la piccola Sicilia di Tunisi nelle fonti orali*, in Bellinvia T. e Poguisch (a cura di), *Decolonizzare le migrazioni. Razzismo, confini, marginalità*, Udine-Milano, Mimesis.
Saitta P., 2006, *Economie del sospetto. Le comunità maghrebine in Centro e Sud Italia e gli italiani*, Saveria Manelli, Rubbettino.
Sayad A., 1996, *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, in «aut aut», n. 275, pp. 8-16.
Siebert R., 2012, *Voci e silenzi postcoloniali*, Roma, Carocci.
Tarsia T., 2019, *Sociologia e servizio sociale. Dalla teoria alla prassi*, Roma, Carocci.
Wacquant W., 2016, *I reietti della città: ghetto, periferia, stato*, Pisa, Edizioni ETS.